Stili di vita, stili di scuola
ISBN 978-88-548-xxxx-x
DOI 10.4399/97888548xxxxx7
pag. 207–227 (giugno 2014)

Lo scolaro diligente

Le testimonianze scritte della scuola postunitaria valdostana

Fabio Sacchi

1. Introduzione

L'indagine sui quaderni di scuola valdostana compresi nell'arco temporale tra il 1860 ed il 1900 posseduti dall'archivio CoDiSV permette di reperire informazioni in merito ad alcuni degli insegnamenti trasmessi dalla scuola. In linea generale si tratta di veri e propri *topoi* dell'educazione, ossia di costanti nell'istruzione dei futuri cittadini italiani. Nello specifico l'intento del presente contributo è quello di individuare ed analizzare i componimenti e i differenti esercizi rivolti da un lato alla formazione dello scolaro diligente e dall'altro a sostenere l'importanza e la bellezza del ricevere un'istruzione.

Il seguente brano, tratto dalle *Nuove letture per le scuole rurali* di Giuseppe Silvestri (1894), consente di introdurre efficacemente il tema:

> Lo scolaro diligente (Raccontino).
>
> Cesarino è uno scolaro diligente. Adempie con esattezza i suoi doveri. Tiene i quaderni e i libri con ogni possibile pulizia. È rispettoso e savio; ubbidisce prontamente ai comandi dei genitori. Egli non è mai di cattivo umore: è sempre cortese e compiacente con i compagni; non inquieta nessuno; non fa capricci; non va in collera. Tutti gli vogliono bene. [...] A scuola veniamo volentieri, perché ci s'insegnano tante belle cose, e noi le impareremo tutte. Così faremo contenti il babbo, la mamma ed i nostri superiori (Silvestri 1894: 5–6).

Nell'insieme di quei *giusti voleri dei superiori* che ai fanciulli era richiesto di *seguire docilmente* rientrava, indubbiamente, anche l'obbligo di ricevere un'istruzione.

Il recarsi con regolarità alla scuola, lo studiare diligentemente le lezioni e l'apprendere le nozioni contenute nei libri di testo costituivano alcuni degli elementi ritenuti indispensabili per formare i futuri cittadini italiani.

Soltanto attraverso l'istruzione ed il suo costante monitoraggio era, infatti, possibile realizzare quel processo di *alfabetizzazione e di controllo* (Bacigalupi – Fossati 1986: 3) che solo poteva inculcare nelle giovani menti un *habitus* comportamentale capace di condurre i singoli ad occupare con profitto il posto che la società aveva loro riservato[1].

Questo compito era affidato, in una prospettiva di sostanziale continuità con quanto stava accadendo in diverse parti d'Europa[2], proprio alla scuola:

> né si può negare senza disconoscerne lo scopo la missione morale ed educativa della scuola, cui corre l'obbligo, fin dai primi giorni in cui v'entra l'alunno, di inspirargli il culto del dovere, l'amore del lavoro, della famiglia, della patria. L'istruzione emancipa anziché rendere servili. Non dà certo un'elevata istruzione, ma già le prime nozioni etiche e civiche (De Fort 1996: 129)[3].

Tutti i materiali raccolti nei quaderni e classificati in questa macro–categoria sono testimoni di linee direttrici in quanto palesano l'insieme delle conoscenze ritenute strettamente necessarie e quindi trasmesse all'interno delle aule scolastiche.

Alcune di queste testimonianze, tuttavia, offrono elementi salienti specificatamente legati al mondo scolastico e offrono l'occasione per comprenderne meglio il funzionamento ad un livello che si potrebbe

1. Lo Stato italiano riconobbe sin da subito l'importanza del monitoraggio sull'andamento della pubblica istruzione: *il Governo italiano mancherebbe a un supremo dovere se, nei modi convenienti e con persone adatte, non esercitasse sopra le scuole secondarie e sulle elementari una tale sopravveglianza da assicurarsi della dottrina e della moralità degli insegnanti, dell'applicazione dei buoni metodi, della diligenza con cui si danno gli insegnamenti, del rigore seguito negli esami e in generale del rispetto al buon costume e ai principi d'educazione morale e religiosa che devono dominare tutte le scuole pubbliche* (De Fort 1996: 76).

2. Basti pensare a quanto, già a partire dal primo Ottocento, stava avvenendo sia in Prussia, con la riforma generale del sistema scolastico ad opera di Wilhelm Von Humboldt, sia in Francia con la legge Guizot del 1831.

3. È opportuno ricordare, tuttavia, che il dibattito politico sull'istruzione popolare fu caratterizzato da differenti prese di posizione anche molto contrastanti. In effetti se molti erano a favore di una istruzione del popolo, molti erano quelli convinti che questo avrebbe determinato rivolte e problemi.

definire di quotidianità: il tipo di rapporto che era necessario instaurare con compagni e maestri, le modalità di svolgimento delle lezioni, l'organizzazione del calendario scolastico e delle visite ispettive nonché le procedure di espletamento degli esami finali rivelano quegli aspetti propri di chi la scuola era chiamato a costruirla, controllarla e viverla ogni giorno.

Organizzando queste preziose testimonianze[4], leggendo alcuni libri di testo e compiendo un lavoro di ricerca sulle fonti archivistiche è stato quindi possibile mettere insieme alcuni tasselli di un complesso mosaico costruendo un filo conduttore ideale dal primo all'ultimo giorno di scuola, fino alla conclusione degli esami di proscioglimento dell'obbligo scolastico.

2. Il piacere di ricevere un'istruzione e di andare alla scuola

Nell'Italia economicamente ancora agricola, nella quale le giovani braccia erano indispensabili per lavorare la terra e in cui i tassi di analfabetismo raggiungevano valori impressionanti[5] era difficile convincere le famiglie a mandare i propri figli alla scuola: il primo passo che occorreva compiere, nell'ottica della formazione del cittadino italiano, era allora quello di convincere tutti dell'utilità della scuola mostrando i vantaggi derivanti dall'applicazione nello studio.

Da questi dati occorreva partire per promuovere l'avvio di quel movimento che solo era capace di evitare che l'umanità ripiombasse "nella barbarie", iniziando col mostrare quali fossero i vantaggi derivanti dall'istruzione.

Come prima cosa vi era, quindi, la necessità di richiamare continuamente l'attenzione degli alunni sul piacere dell'andare a scuola ponendo, al contempo, in cattiva luce quanti ancora si rifiutavano di frequentare le lezioni.

4. I quaderni presi in considerazione sono complessivamente 20, tutti riferiti al periodo compreso fra il 1882 e il 1900.

5. Riporta Balboni riferendosi ai progetti di diffusione dell'italiano come lingua comune: *il progetto è ambizioso se si considera che nel censimento del 1861 si dichiarano analfabeti tre quarti della popolazione italiana con punte fino al 90% in Sardegna. Poiché fuori della Toscana e di Roma la lingua italiana è usata solo per la scrittura, analfabetismo e ignoranza della lingua italiana coincidono* (Balboni 2006, 7).

Proprio a quest'obiettivo s'ispirano numerosi brani che si possono rinvenire sui libri di testo e di cui il seguente fornisce un chiaro esempio:

> La scuola
>
> Che piacere andar a scuola! Per un buon fanciullo non v'è luogo più caro! Egli ama di frequentarla, perché sa di trarne gran profitto. Più volte ha pensato: in questo mondo tutti lavorano; gli animali stessi, privi come sono di intelligenza, col loro esempio tacitamente mi predicano il lavoro. Io adunque starò ozioso? Non così m'insegnano babbo e mamma, che lavorano tutto il giorno, per guadagnarmi il necessario alla vita. Ora il mio dovere è di frequentare la scuola e di ricavarne il più gran profitto che mi sarà possibile, così darò prova col fatto che amo i miei genitori e che sono loro riconoscente. Il lavoro è un dovere ed un obbligo per tutti, studiando ho sempre provato gran piacere e ho sempre avuto la soddisfazione di vedere coronati di felice successo i miei sforzi. Anche quest'anno che frequento la classe 4ªnon voglio dimostrarmi da meno degli anni passati. Poiché, se è vero che chi bene comincia è alla metà dell'opera, è pur vero che non è premiato se non colui che ben finisce. Libri e studio, ecco gli amici miei prediletti (A. & C. 1900: 126).

È solo attraverso la scuola e la fatica dello studio che il percorso di crescita può compiersi, è questo il primo lavoro al quale i *buoni fanciulli* devono abituarsi perché esso costituisce il trampolino di lancio verso la vita adulta:

> Dettato del 17 novembre 1884
>
> Bisogna mie care fanciulle che in comminciate di buon ora ad essere amanti dello studio e della fatica per conseguenza mettivi di buona voglia ad dempire i vostri doveri. La maestra e grazziosa a studiare tutti igiorni la lezione e così imparerete aleggere le buon e utile cose che sono nei libri (CoDiSV 1884 [234: 2])[6].

Il dettato, rivolto ad una classe femminile, inizia con la parola *bisogna* che esprime una necessità, un qualcosa che è bene fare. Alle bambine viene richiesto di ubbidire ai voleri dell'insegnante.

La scuola costituisce un dovere per le fanciulle a cui si chiede di amare, sin da subito, sia lo studio sia la fatica, un binomio che si ritrova

6. Le trascrizioni dei quaderni sono di tipo *conservativo*: inclusive, cioè, degli errori compiuti dagli alunni autori dei testi.

frequentemente perché, come anche ricorda De Amicis, in diverse parti del libro *Cuore*, "lo studio è duro".

Il frutto di tutte queste fatiche è la possibilità di imparare tutto ciò che è necessario per poter vivere con dignità, perché le cose che sono nei libri sono *buone e utili* ossia *capaci di portare vantaggio*.

Altri testi, diversamente strutturati, vengono riportati nelle prime pagine dei quaderni sempre per mostrare quanto sia bello e piacevole recarsi a scuola.

> Dettato del 29 novembre 1884
> Dialogo tra la Maestra e la Rosina
> M. Viene, o Rosina, viene alla scuola. In quest'aiuola spunta un bel fior. Un fior eletto che sempre olezza. Un gran diletto che mai non muor.
> R. Dimmi qual fiore è questo mai?
> M. Studia Rosina, studia, il saprai; tutto fragranza, tutto beltà. Cresce col crescere della tua età. Coglier non lasciarsi dai disattenti. Pei negligenti odor non ha. Ei non sorride ai figli ingrati, per gli sbadati non ha beltà. Cresciuto all'alito di dolce amore, esso è dei docili delizia e amore.
> R. Ma s'io nol veggo, ma s'io nol so. Da me raccogliere come si può?
> M. Vieni e con animo volenteroso. Qui nel silenzio, qui nel riposo ama ed ascolta quella parola che quest'aiuola feconderà. E il fior che cerchi bello e ridente il cuor la mente ti adornerà (CoDiSV 1884 [234: 3]).

Il brano, in rima, è costruito sulla metafora scuola—aiuola. In questo giardino si schiude il *fiore* più bello di tutti e ciò desta la curiosità della bambina alle cui domande, però, la maestra risponde senza mai precisare il nome di questa meraviglia, ma, ed è forse l'aspetto più importante, limitandosi a dare preziosi consigli per poterlo ammirare e per poterlo usare ad ornamento del cuore e della mente.

Quest'aiuola è aperta a tutti — come scrive De Amicis "tutti, tutti studiano ora" proprio per indicare l'istruzione popolare — ma pochi possono in realtà gustarne pienamente la bellezza: infatti il fiore che in esso sboccia non si "lascia coglier dai disattenti", ma si dona solo a chi, e qui ritorna il richiamo alla *fatica dello studio*, è dotato di animo volenteroso, cioè da chi, in accordo con la definizione di *animo* data dal Tommaseo — Bellini (1865), ha la volontà di compiere un atto ossia è capace di mettersi in gioco.

Il dovere di istruirsi, dal cui compimento discendono piacere e soddisfazione, deve essere appreso per tempo, in quanto, per ogni cosa vi è la sua stagione:

Istruiamoci per tempo
Se nella verde etade alcun trascura
Di lodato saper ornar la mente,
Quando è giunta per lui l'età matura
d'aver perduto un si gran ben si pente.
Cercalo allor; ma trovasi a man vuote;
Potea non volle: or che voria non puote[7].

La poesia richiama, con un registro aulico ricco di termini arcaici, l'attenzione sull'importanza di andare a scuola quando si ha l'età giusta. È l'età della fanciullezza, la *verde etade*, quella in cui si può ornare la mente di *lodato sapere*; dopo, all'arrivo dell'età matura, è troppo tardi e sopraggiunge solo il pentimento, ma non è più possibile porre rimedio ad un atteggiamento superficiale di gioventù che lascia soltanto l'amarezza delle mani vuote.

Diversa è, invece, la sorte di chi sa approfittare del dono dell'istruzione per tempo:

> Dictée. Heureux l'enfant qui apprend bien à lire, à écrire et régler un compte; s'il fait un bon usage de ces connaissances, il sera toujours heureux et se rend utile à sa patrie, à ses parents et a ses amis. L'estime publique l'accompagnera toute sa vie (CoDiSV 1898 [231: 3]).

I frutti dell'istruzione sono promesse di vita felice perché chi ha studiato sa occupare con dignità il posto che la società gli ha riservato ed è utile alla patria e *l'estime publique l'accompagnera toute sa vie*.

L'impressione che si ha nel leggere il brano è quella di una profonda gioia derivante dall'avere seguito e messo in pratica i preziosi consigli degli adulti. La situazione, in questo testo, benché futura, sembra quasi costituire una certezza grazie proprio ad alcuni elementi linguistici a partire dall'aggettivo *heureux*, posto all'inizio della frase, che sembra svolgere la funzione di una benedizione e dall'avverbio *toujours* che accompagna il verbo *sera*, rafforzando così l'idea di continuità nell'avvenire.

Tuttavia, ricorda l'autore, non basta il semplice recarsi alla scuola: la *conditio sine qua non* della felicità futura, infatti, risiede nel *bon usage*

7. Si tratta della prima strofa della poesia *I due susini* di Luigi Clasio, pseudonimo di Luigi Fiacchi, nato nel 1754 e morto nel 1825, letterato, sacerdote, accademico della Crusca e bibliofilo. L'intero testo è un elogio dell'educazione e della figura del mentore che con fatica plasma le giovani menti (CoDiSV 1894 [81: 3]).

de ces connaissances, concetto, questo, che è sottolineato con forza nel brano seguente:

> Il 28 Marzo 1900. Dettato. Educazione ed istruzione.
>
> Fanciulli cari ora che avete aquistato la facilità di leggere e scrivere avete fra le manni un prezioso strumento per istruirvi. Ma il saper leggere non basta bisogna intendere quello che leggerete perciò: mostrarvi attenti alle spiegazione del maestro. Assuefatevi di observare bene le cose, di leggere con intelligenza, con esprezione e con piacere di scrivere con riflessione e di ammirare la infinita sapienza e bontà di Dio. Così diventando più istruiti diventerete ancora più virtuosi e felici. Di fatto che cosa gioverà davere acquistato qualche cognizione se non avrete profitato anche in virtù? Dio ci giudicherà non, di quello che avremmo imparato, ma si di quello che avremmo fatto (CoDiSV 1899 [656: 31]).

Il testo propone una riflessione interessante, mostrando come l'imparare a leggere e a scrivere non siano, in realtà, il fine ultimo della formazione che è, invece, costituito dall'utilizzare i preziosi strumenti dell'alfabetizzazione per meglio comprendere l'infinita *sapienza e bontà di Dio*. Tutto ciò porterà i bambini ad essere *virtuosi e felici*.

L'istruzione ricevuta deve condurre ad imparare per fare il bene, altrimenti ogni sforzo fatto cadrà nel vuoto non solo durante l'esistenza terrena, ma, soprattutto, nel momento del giudizio finale.

Quello che emerge dalle riflessioni finora fatte può prestarsi ad essere interpretato sia come il desiderio di affezionare i bambini alla scuola sia come intento di educarli ad essere futuri genitori responsabili ossia convinti della necessità di istruire, quando sarà il momento, i propri figli, così come è stato in passato per loro.

3. Il primo giorno di scuola

Nel *corpus* analizzato in un solo quaderno è stato rinvenuto un componimento che fa riferimento al termine delle vacanze e alla ripresa della scuola.

Il 24 novembre 1899, quindi a pochi giorni dal ritorno sui banchi[8], così scrive sotto dettatura una giovane alunna:

8. In base ai documenti archivistici, l'inizio della scuola avveniva in maniera differenziata a seconda delle località della Regione. Ad Aosta, ad esempio, l'avvio delle attività scolastiche era collocato tra la fine di settembre e la prima settimana di ottobre garanten-

> Dettato. Sottolineare le parole di tre o più sillabe. Le vacanze.
> Le vacanze sono finite. Ora incominciano le scuole ed i fanciulli buoni ci vengono volentieri. Il riposo delle vacanze fa bene al corpo ed alla mente: ma il sapere e la virtù fanno bene all'anima. A scuola conviene stare attenti, composti, silenziosi ed imparare molte cose belle ed utili, ma senza l'attenzione non imparerete nulla. Dunque dovete amare rispettare ed ubbidire ai genitori ed al maestro perché essi vi vogliono tanto bene e fanno molta fatica per voi. Se desiderate cari bambini essere sempre amati da Iddio, dai Santi Patroni, dagli Angeli, dal vostro parroco, dai genitori e dal maestro dovete essere sempre buoni con tutti studiosi ubbidienti e fedeli alla santa religione dei nostri padri e così vi troverete contenti in età matura e godrete l'eterna felicità (CoDiSV 1899 [656: 2]).

Dopo un periodo di riposo, che ha giovato al corpo ed alla mente, è giunta l'ora di concentrarsi nuovamente sulle *utili cose* che sono contenute nei libri perché queste costituiscono il sapere, che assieme alla *virtù* giova all'anima. Affinché ciò avvenga è però necessario che si seguano alcune preziose indicazioni che dovrebbero costituire quell'insieme di propositi che ogni scolaro buono si propone all'inizio di una nuova fatica.

Bisogna quindi *prestare attenzione, stare composti e mantenere il silenzio*, ma anche, ed è forse il punto centrale di questo brano, *amare e*

do, in tal modo, l'apertura delle scuole per oltre 10 mesi all'anno. Diversa era, invece, la situazione per le zone rurali, dove la scuola incominciava dopo il mese di ottobre (in alcuni registri conservati sia a Quart sia a Jovençan le prime lezioni datano fine novembre) per consentire la discesa dagli alpeggi ed il termine dell'annata agraria. In queste condizioni la scuola era destinata a durare pochi mesi e comunque non oltre il periodo di aprile–maggio. A questo proposito scrive il Regio Ispettore Paroli nella relazione per l'anno scolastico 1890–1891: *la diserzione dei fanciulli dalla scuola, al venir della bella stagione, si verifica qui in tali proporzioni da impensierire, e fa nascere nell'animo il dubbio sulla convenienza di assegnare scuole di 10 mesi a villaggi montani. Non sarebbe forse più conveniente conservare, con speciale regolamento, ciò che qui avviene da anni e sempre avverrà, cioè ridurre a sette mesi la durata delle scuole di montagna e prolungare contemporaneamente a 14 anni almeno l'età dell'obbligo? Già ora le I^e^ e IIIe sezioni delle scuole uniche rurali sono qui costituite da fanciulli e da giovanetti di 12, 14 e perfino 16 anni e più, i quali cessano di frequentare la scuola al principio della primavera e per ritornarvi poi nel dicembre successivo. A corroborare il mio appello allego qui alcune cifre che ho già sottomano: scuole di 17 Comuni, in dicembre 2939 allievi, in febbraio 3123, in aprile 1852* (Archivi di Stato Torino, 08–5, busta 372). Sempre in merito al calendario scolastico, l'Ispettore Barasa così scrive nella relazione del 1895: *In ottobre 1894 si aprirono le scuole regolari, di Novembre e Dicembre le scuole irregolari. Aosta che chiude le scuole nella prima metà di luglio, le riapre nella seconda metà di settembre. St. Marcel mostrommi un'autorizzazione a chiudere le scuole al 15 di Giugno le riapre prima di ottobre, ma come in questo mese è quasi nulla la frequenza così la vacanza vera supera i quattro mesi (Archivi di Stato Torino, 08–5, busta 616).*

rispettare il maestro e i genitori che sono proprio quei superiori ai cui *giusti voleri* tutti devono sottostare perché essi si prodigano per il bene dei figli e degli alunni.

Per chi da subito sarà capace di mettere in pratica questi buoni consigli vi è la promessa della felicità sia nell'età matura — tema analizzato poco sopra — sia nella vita ultraterrena. L'essere *buoni, studiosi, diligenti e fedeli* porterà, infatti, i bambini ad ottenere l'amore di Dio, dei patroni che vegliano su di loro, degli angeli, del parroco nonché dei propri genitori e dei maestri. Questo *climax* discendente che parte dal Creatore lega religione e scuola conferendo autorevolezza ai consigli e auspicando che i bambini li seguano con diligenza.

4. Il buon allievo

Costruire l'immagine del *buon scolaro* è un compito specifico nella scuola postunitaria. In una realtà in cui lentamente si iniziava a costruire l'idea della scuola era anche necessario dare ai ragazzi le indicazioni di ciò che ci si aspettava da loro. Questo insieme di cognizioni si costruisce con tipologie di esercizi che riportano descrizioni sia dello studente diligente sia della sua antitesi.

> Dettato. Il cattivo scolaro. Va alla scuola perché ne lo obbligano i genitori. Ama solo i giuochi e detesta la scuola. Non arriva mai all'ora precisa. Giuoca lungo le vie co fannulloni. Va a zonzo giorni enteri con altri monelli. Non sa mai la lezione. I suoi doveri sono sempre fatti con negligenza. Non sa mai la lezione a memoria. Ha i quaderni stazzonati, i libri stracciati. E disattento e chiaccherone. E quasi sempre castigato dal maestro. i suoi genitori ne sono desolati (CoDiSV 1898 [231: 31]).

Per il *cattivo scolaro* andare a scuola non è un piacere, in quanto manca della consapevolezza necessaria per comprendere la bellezza e l'opportunità offerta dal ricevere un'adeguata educazione. Egli si limita a frequentare saltuariamente le lezioni solo perché è obbligato dai genitori, ma in realtà *detesta la scuola*. Il verbo utilizzato ha una forte connotazione negativa, come evidenzia il Tommaseo — Bellini (1865) che ne riconduce il significato a *disapprovazione e rigetto*.

L'assenza da scuola e quindi il mancato adempimento del proprio dovere conducono inesorabilmente all'ozio dal quale discendono

comportamenti moralmente discutibili: *l'amare i giuochi* e l'andare a *zonzo* con gli altri *monelli* che come lui disertano la scuola. Dietro ai banchi il suo atteggiamento non è molto differente: è incapace di puntualità, non ha cura per i materiali e non studia.

La naturale conclusione è contenuta nell'ultima frase che chiude il brano in maniera lapidaria sottolineando la desolazione dei genitori: chi non adempie ai giusti voleri dei superiori non può che gettarli nello sconforto.

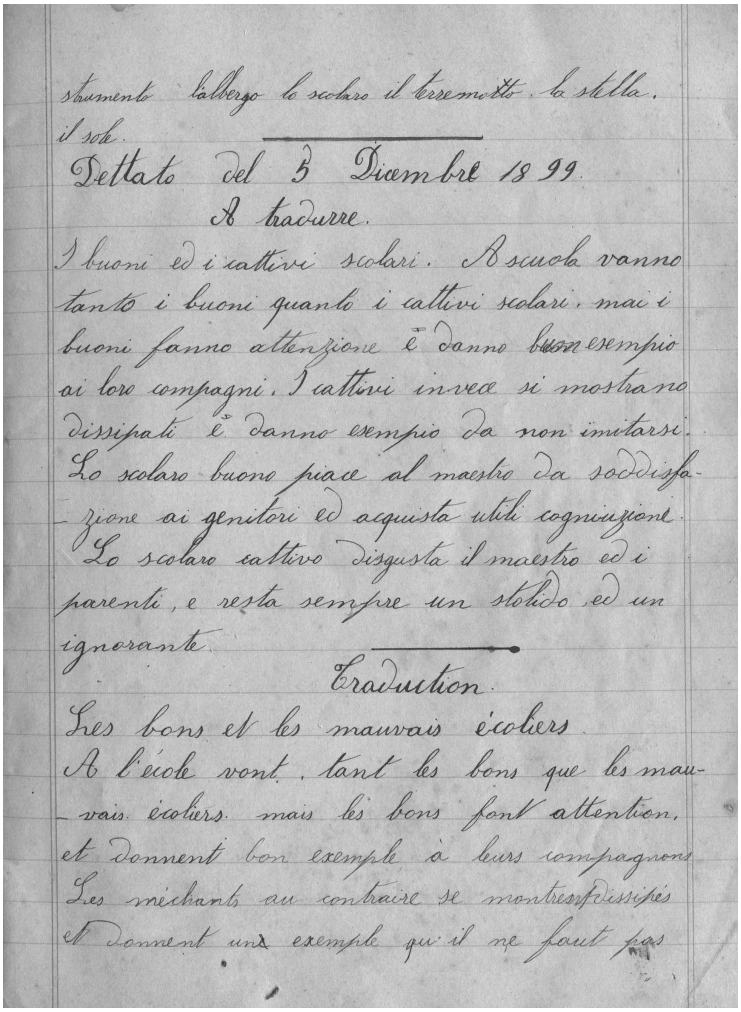
Il seguente brano propone un confronto tra buoni e cattivi scolari (fig. 1). Per quanto riguarda quest'ultimi sono rinvenibili gli elementi visti in precedenza che vengono riassunti nei termini *dissipati*, *disgustare*, *stolto* e *ignorante*. Queste sono alcune delle parole che connotano gli alunni *non diligenti* che costituiscono un esempio da non imitarsi.

Contemporaneamente, la scuola obbligatoria per tutti è frequentata anche dai buoni allievi, che, a differenza dei primi, sono capaci di stare attenti e per questo, oltre ad acquisire utili cognizioni, piacciono a maestri e genitori. È proprio quest'ultimo aspetto a costituire una costante di molti brani che riguardano la scuola: chi sa preoccuparsi della propria formazione è capace di meritarsi la stima sociale e di ricambiare l'amore dei propri parenti.

> Nomenclatura del 18 Dicembre 1899
> Date 12 qualità fisiche ad uno scolaro poscia 19 qualità morale.
> Saggio: le qualità fisiche ad uno scolaro sono guercio, piccolo, sordo, muto, presbito, storto, diritto, grasso, giovane, cieco.
> Qualità morali: bugiardo, sincero, ubbidiente, savio, generoso, tranquillo, religioso, disattento, attento, devoto, ignorante, sapiente, studioso, cristiano, gaio (CoDiSV 1899 [656: 5]).

Rispetto al brano precedente si ritrova un interessante bagaglio lessicale utile per ampliare il ritratto dello scolaro. Non si tratta, forse è bene precisarlo, di un esercizio di scrittura libera come la consegna potrebbe lasciare immaginare. È, come buona parte dei compiti scolastici, una situazione artificialmente prodotta da un insegnante per condurre le alunne ad esibire conoscenze attese; chi scrive è quindi consapevole di ciò che ci si aspetta da lui e riporta, o trascrive, parole che ha avuto occasione di incontrare su qualche testo scolastico.

Ciò che una prima lettura mette in luce è la scarsità d'elementi che si riferiscono ad un vocabolario che potrebbe essere definito



strumento l'albero lo scolaro il terremoto. la stella.
il sole.

Dettato del 5 Dicembre 1899.

A tradurre.

I buoni ed i cattivi scolari. A scuola vanno tanto i buoni quanto i cattivi scolari, mai i buoni fanno attenzione e danno buon esempio ai loro compagni. I cattivi invece si mostrano dissipati e danno esempio da non imitarsi. Lo scolaro buono piace al maestro da soddisfazione ai genitori ed acquista utili cognizione. Lo scolaro cattivo disgusta il maestro ed i parenti, e resta sempre un stolido ed un ignorante.

Traduction.

Les bons et les mauvais écoliers.
A l'école vont, tant les bons que les mauvais écoliers. mais les bons font attention, et donnent bon exemple à leurs compagnons. Les méchants au contraire se montrent dissipés et donnent un exemple qu'il ne faut pas

Figura 1: Dettato del 5 Dicembre 1899. A tradurre. *I buoni ed i cattivi scolari. A scuola vanno tanto i buoni quanto i cattivi scolari. Mai i buoni fanno attenzione e danno buon esempio ai loro compagni. I cattivi invece si mostrano dissipati e danno esempio da non imitarsi. Lo scolaro buono piace al maestro da soddisfazione ai genitori ed acquista utili cognizioni. Lo scolaro cattivo disgusta il maestro ed i parenti e resta sempre un stolto ed un ignorante* (CoDiSV 1899 [656: 3]).

propriamente scolastico, ossia a parole che tradizionalmente la scuola ha usato o usa per descrivere un alunno e che investono i campi della didattica, della pedagogia e della dimensione personale.

Le qualità fisiche, che peraltro sono universalmente valide per descrivere qualunque tipo di persona e non solo uno studente, richiamano soprattutto tematiche inerenti la disabilità; quelle morali, invece, fatta eccezione per *studioso*, sembrano riferirsi più alla figura dell'uomo cittadino che non specificatamente a quella dello studente. Si potrebbe ipotizzare a questo proposito che non c'è differenza tra le due figure, in quanto la prima è naturale evoluzione della seconda: il cittadino onesto e cristiano si costruisce a partire dai banchi di scuola e quindi dallo scolaro.

Questo processo di crescita e di trasformazione si compie poco per volta seguendo alcune utili indicazioni per essere uno scolaro modello (CoDiSV 1899 [656: 10]):

Saggio con domande

a) *Che deve fare un buon scolaro la mattina?*
b) *Che deve fare se non può andare alla scuola?*
c) *Che deve fare entrando in iscuola?*
d) *Che deve fare quando ha a leggere o rispondere?*
e) *Che si deve fare quando il maestro spiega?*
f) *Se entra a scuola alcun superiore che deve fare?*
g) *Che deve fare la sera?*
h) *Quali sono gli scolari educati?*
i) *Quali sono gl'incivili?*

Risposte

a) *Un buon scolaro la mattina deve pregare salutare i genitori lavarsi andare alla scuola.*
b) *Se non può andare a scuola deve dare avviso al maestro.*
c) *Entrando in iscuola deve salutare il maestro ed i condiscipoli e prendere in silenzio il suo posto.*
d) *Quando si ha a leggere o a rispondere si deve sorgere e leggere con garbo senza fastidiosi ripetizioni.*
e) *Quando il maestro spiega si deve ascoltarne le parole con attenzione tenendo le braccia conserte.*
f) *Se entra nella scuola alcun superiore levarsi e stare in piedi finche il maestro dia segno di sedere.*
g) *La sera deve salutare il maestro ed i compagni e andare a casa sua.*

h) *Gli scolari educati sono quelli che salutano il maestro, i compagni e tutti, che sanno la loro lezione che fanno i loro doveri.*
i) *Quelli che si dicono incivili sono quelli che non salutano le genti, non sanno la lezione che mancano la scuola senza motivo, che ciarlano in scuola che si beffeggiano del prossimo ecc ecc.*

Questo esercizio, costituito da domande a cui l'alunno deve dare delle risposte, aggiunge agli aspetti lessicali visti in precedenza indicazioni sui comportamenti attesi che abbracciano non solo le ore della giornata passate sui banchi di scuola, ma anche i momenti vissuti al di fuori di essa nella propria intimità familiare.

Il *buon scolaro*, infatti, è colui che al mattino, prima di recarsi in classe, adempie ai propri doveri di cristiano e di figlio. Giunto in aula, dopo aver salutato rispettosamente il maestro e aver giustificato eventuali assenze, siede al banco in silenzio e qui rispetta diligentemente le norme comportamentali che regolano la vita scolastica: la lettura fatta in piedi e il mantenimento della postura a braccia conserte quando il maestro spiega la lezione.

Così facendo l'alunno è educato perché, come riporta l'ottava risposta, è capace di portare a compimento tutti i suoi doveri.

> *Tema di componimento.*
> Direte come può essere uno scolaro, come dev'essere e come non dev'essere.
> *Saggio.*
> Uno scolaro può essere: affabile, attento, assiduo amabile allegro cicalono bugiardo caritatevole casto curioso crudele contento disattento distratto, dissipato, devoto, dritto. Duro, fannullone, fedele, fiero, forte generoso gentile gaio giusto grande grossolano grasso ignorante inquieto inesauribile incivile indegno ingegnoso, leale, lento, laborioso, malaticcio, miserabile, mesto, negligente, nero, pigro, paziente pauroso, povero, pronto, pensoso, quiete, religioso, ricco riconoscente rosso savio sapiente, sano, svelto, sporco, tenero, timido, vanitoso, valoroso, virtuoso, vizioso, vivo, zelante. Uno scolaro deve essere: studioso, ubbidiente, gentile, affabile, savio, religioso, virtuoso, caritattevole, assiduo, amabile, casto, laborioso, puito, timido ecc. Lo scolaro non deve essere disubbidiente negligente, distratto, dissipato, fannullone, crudele, ignorante, pigro, codardo, sfacciato, vizioso (CoDiSV 1899 [656: 27]).

L'ultimo brano analizzato consente di riflettere, ancora una volta, sul piano lessicale. Il tema di componimento è un esercizio di enun-

ciazione di lessemi volto a dimostrare la ricchezza di parole studiate e possedute dallo studente, così come dimostra il primo elenco di parole scritte in ordine alfabetico.

Se si analizza la consegna si può osservare che la dicitura *come può essere uno scolaro* costituisce un ipotetico insieme universo i cui elementi possono essere raccolti in due sottoinsiemi: il primo come deve essere ed il secondo come non deve essere lo scolaro.

5. Il maestro

> *Dettato del 16 aprile 1884*
> Io mi crederò delle offese. Io sono istruita dalla maestra. La maestra era amata dalle sue allieve. Noi eravamo chiuse da uno steccato (CoDiSV 1884 [159: 15]).

Il dettato sopra riportato presenta due proposizioni dedicate alla maestra: la prima è una semplice constatazione del compito svolto dall'insegnante, la seconda, invece, manifesta un sentimento di amore richiesto alle alunne nei confronti della maestra stessa.

Nei vari quaderni, così come nei libri di testo presi in considerazione, i maestri sono presentati come vere e proprie figure di riferimento. Essi sono i rappresentanti di *quei superiori i cui giusti doveri* devono essere messi in pratica.

Il maestro è, quindi, una figura assimilabile a quella genitoriale e, come ai propri genitori, anche a lui spettano la devozione ed il rispetto.

Come i genitori hanno scelto di dedicare la loro vita ai figli, così gli insegnanti hanno scelto di dedicarsi interamente alla loro missione di istruzione facendo della scuola la loro famiglia. Esemplificativo, a questo proposito, il discorso pronunciato dal maestro del libro *Cuore* alla classe del giovane Enrico:

> Sentite. Abbiamo un anno da passare insieme. Vediamo di passarlo bene. Studiate e siate buoni. Io non ho famiglia. La mia famiglia siete voi. Avevo ancora mia madre l'anno scorso: mi è morta. Son rimasto solo. Non ho più che voi al mondo, non ho altro affetto, altro pensiero che voi. Voi dovete essere i miei figliuoli. Io vi voglio bene, bisogna che vogliate bene a me. Non voglio aver da punire nessuno. Mostratemi che siete ragazzi di cuore; la nostra scuola sarà una famiglia e voi sarete la mia consolazione e la mia

alterezza. Non vi domando una promessa a parole; son certo che, nel vostro cuore, m'avete già detto di sì. E vi ringrazio (De Amicis 2007 : 63–64).

Il brano propone un'immagine di insegnante profondamente materna che chiede agli alunni di essere come suoi figli perché ormai è rimasto solo al mondo. Le frasi della prima parte della narrazione sono sintatticamente semplici e incisive: in quella *io non ho famiglia* e nella *mia famiglia siete voi* c'è tutta l'oblazione del maestro alla sua professione ed alla sua scuola.

Questa seconda famiglia, che ai ragazzi è chiesto di riconoscere, trasforma l'insegnante da persona estranea a membro della cerchia dei parenti più stretti nei confronti dei quali deve andare tutto il rispetto e tutto l'amore di cui i ragazzi sono capaci.

Il maestro di *Cuore*, che poco prima è presentato come persona *che non ride mai* (De Amicis 2007: 62), con la sua ruga dritta sulla fronte e la capacità di leggere dentro ai ragazzi, apre il suo animo e rivela la triste esperienza del lutto familiare.

In quest'ottica, ad ogni componimento dedicato ai propri insegnanti, non mancano parole tenere, di auspicio, di raccomandazione affinché si conservino in salute. Nell'insieme si tratta, dunque, di toni di ossequio e di rispetto espressione dell'amore che è dovuto a chi si premura per l'istruzione e per l'educazione permettendo di uscire dal vicolo cieco dell'ignoranza e di diventare cittadini.

Lettera

Mia buona Maestra

Le notizie poco favorevoli della sua salute mi addolorano assai e pensando che forse ella infirmò per le troppe fatiche della scuola m'affliggo ancora più e sento vivissima la brama di dimostrarle la mia riconoscenza per le assidue e materne cure ch'Ella si pigliò di me. Si, mia buona maestra conosco di quanto le sono obbligata e mi duole che in questa mia tenera età io non sia ancora nulla buona per lei. Oh! Come sarei lieta se potessi consolarla in qualche maniera! Abbia signora Maestra cura della preziosa sua salute et voglia continuarne e sia di buon animo (CoDiSV 1888 [595]).

L'analisi sul piano linguistico rivela una serie di elementi che supportano questo clima di amorevolezza, certo non spontaneo, ma fortemente costruito e atteso dall'adulto. La maestra, a cui la lettera si rivolge, è *mia* e *buona* due aggettivi che evidenziano un legame affettivo forte tra alunno e insegnante.

Un aspetto questo che si ritrova anche nelle pagine di *Cuore*, quando Enrico salendo le scale si sbraccia per salutare la sua maestra dell'anno precedente che con un velo di tristezza dice *non ti vedrò nemmen più passare*! (De Amicis 2007 : 62)

Nel brano, la motivazione che porta alla scrittura della lettera è la salute dell'insegnante: una malattia la costringe a stare lontana dalle sue alunne e per questa ragione l'autrice si chiede se tutto ciò non sia imputabile ad un eccesso di zelo non sempre prontamente ricambiato.

Le fatiche sono state troppe così come le cure, che non a caso sono definite *assidue e materne*, profuse da questa zelante maestra. Tutto ciò contribuisce a far maturare nella giovane fanciulla uno stato di afflizione e un senso di colpa perché, nonostante il continuo flusso di amore ricevuto, *io non sono ancora nulla buona per lei*.

L'auspicio finale è quindi quello di rimettersi presto in forze per poter ritornare a svolgere la propria missione, lasciando sottintendere che l'alunna cercherà di fare il possibile per seguire i buoni consigli e adempiere ai voleri dell'insegnante.

Altri lavori analoghi al precedente sono rinvenibili nei quaderni e ripropongono tematiche del tutto simili a quelle sopra riportate. Alla base delle lettere scritte ai propri docenti vi sono sempre semplici motivazioni, ciò che conta è esibire atteggiamenti di docilità e di riconoscenza nei confronti delle proprie guide.

Lettera il 3 gennaio 1891

Signor Professore

Se v'è un giorno fortunato per me, esso è certamente il primo dell'anno perché mi procura l'occasione di manifestare la sincera mia affezione verso di lei, che ha avuto tanta bontà per me prodigandomi le più tenere cure. Si compiaccia di credere che farò quanto potrò per meritarla ognor più colla mia corrispondenza coll'essere attento e docile alle sue lezioni e le assicuro che non dimenticherò mai il debito della mia riconoscenza verso di lei. Le auguro di cuore ogni bene e mi ripeto grato affetto. Suo abbmo alunno (CoDiSV 1901 [181]).

La lettera è scritta in occasione dell'inizio del nuovo anno ed è una manifestazione di completa devozione nei confronti del maestro. Anche in questo caso le cure prodigate sono le più *tenere* e per questo occorre lavorare assiduamente per ricambiarle.

Il modo è semplice perché, come già visto nell'esercizio costituito dalle nove domande, occorre essere attenti e docili alle lezioni in quanto è solo questa la strada per compiacere e per iniziare a colmare il debito di riconoscenza nei confronti di chi si fa carico dell'educazione altrui.

L'amore per il maestro costituisce dunque un elemento del *topos* "scuola": ai bambini occorre insegnare il modo corretto di rivolgersi agli educatori e la necessità di giustificare prontamente ogni assenza da scuola.

L'adulto fornisce il modello, il bambino è chiamato a riprodurlo nel modo più aderente possibile per meritarsi il riconoscimento dei superiori e la piena gratificazione del suo operato.

Linguisticamente la dimensione di rispetto è contenuta in quel doppio *piacere* di poter ritornare a lezione e di vedere la guarigione della mamma: atteggiamento, questo, che contraddistingue proprio gli *affezionatissimi e devotissimi discepoli*.

6. La fine della scuola e gli esami

Traduzione li 9 maggio 1894

Con grande dispiacere che io vedo arrivare con rapidità l'ultimo giorno della scuola. Mi pare che questa scuola a stata appena comminciata che ecco! In questo momento è pronta a essere terminata. Mi pare che le ore così liete passate nella scuola studiando scrivendosi sono dileguate con una rapidità incredibile con la rapidità per così dire del pensiero. I giorni alla scuola dileguati come il bello giorno di primavera e come il fiore che rallegravano il mattino e che la sera sono appassiti. La rapidità dei giorni della scuola mi ricorda ancora la rapidità della vita. Innanzi io non voglio lasciare passare questo giorno senza dire una parola di riconoscenza e addio alla mia maestra quella che mi ha imparato tante cose che io ignorava io vi assicuro delle felici vacanze tali sono i voti del mio cuore ancora una parola di addio alle mie compagne di scuola assicurandovi anche di felice vacanze la felicità di potere incominciare la scuola con gioia (CoDiSV 1891 [161: 30]).

La traduzione sembra la logica conclusione di quanto finora detto. Chi ha saputo comprendere la bellezza derivante dall'istruzione, ha studiato e rispettato i consigli di genitori, maestri e autorità, è stato capace di cogliere il momento opportuno, la *verde etade*, per imparare

le *utili e buone cose* che sono nei libri ha potuto entrare nell'*aiuola* dove ha colto quel *fiore* che solo può *ornare la mente ed il cuore*.

Egli è stato uno scolaro diligente che ha visto passare con rapidità le ore di fatica passate sui libri ed ha gettato le basi sulle quali costruire il suo diritto alla cittadinanza che si espliciterà anche quando, superati gli esami di proscioglimento, potrà recarsi al voto.

Nelle parole conclusive vi è quindi il ringraziamento alla maestra ed alle compagne che hanno accompagnato l'autrice durante il suo viaggio verso l'istruzione. Cammino, questo, che però non è ancora concluso perché, avviato quel circolo virtuoso a cui prima si accennava, l'augurio è quello di poter rientrare con gioia alla scuola.

Il brano, che non costituisce una produzione spontanea dell'alunna, rappresenta un ulteriore tassello di questo *topos* poliedrico che è la scuola, all'interno del quale occorre anche comprendere il significato profondo che è legato alla fine dell'anno scolastico, momento di bilancio, di riflessione e di contentezza per quanto appreso e non per l'aver terminato la propria fatica.

Alcuni componimenti, invece, hanno per autori gli stessi maestri e assumono la forma di un lascito testamentario ossia di un insieme di concetti che gli adulti si premurano di lasciare ai loro alunni prima dell'inizio delle vacanze.

> *Composition le 31 mai 1891*
>
> Mes chères élèves je vous ai promis un souvenir me voici à maintenir ma promesse. Ecoutez moi avec attention et proposez vous de tirer profit de ce que je vous dis. Vous êtes jeunes et vives et chacun vous loue vous caresse et vous souris. Mais faites attention que la beauté et la jeunesse ne suffisent pas a vous rendre heureuse sur la terre. La beauté du corps est une chose vaine et passagère il faut celle de l'âme c'est adire la vertu. Si la beuaté du corps manque n'importe. La vertu tient lieu de chaque prix il vaut de plus que tous les trésors du monde. La première des vertus et celle qui comprend en elle plusque toutes les autres, c'est la charité. Aimez Dieu, aimez votre prochain et vous serez heureux (CoDiSV 1891 [161: 33]).

Una maestra fa scrivere, ormai alla fine dell'anno scolastico, alle proprie alunne un *souvenir*, un insieme di indicazioni che reputa utilissime per la vita e che si riassumono nella caducità della giovinezza e nella permanenza della virtù. Non si trovano richiami alle *buone e utili cose* imparate sui libri, ciò che conta è conservarsi virtuose. A poco o a nulla serve la conoscenza, come ricordava uno dei brani

sopra riportati, se poi non la si utilizza per amare meglio Dio e per conservarsi pure nello spirito.

> *Le 12 mai 1891*
>
> Mes chères élèves
>
> Les vacances vont commancer. Que devez vous donc mes chères élèves, je m'en vais vous le dire un peut de mot. D'abord vous deviez vous proposer de ne servir que Dieu. Pour cela proposez vous sincèrement de ne jamais oublier votre prière du matin et du soir, d'éviter soigneusement le mauvais compagnie, de ne jamais rester dans l'oisiveté de ne point porte dommage de votre prochain en allant marcher dans ses jardins et dans ses vergers. Et surtout n'allez jamais voler des fruits; gâter ses arbres. Pensez que Dieu vous vois partout et reculez toujours devant ce qui est mal. Ensuite tachez d'aider à vos bons parents dans tout ce que vous êtes capables et surtout soyez leur obéissant. Pendant les moments de loisir lisez un livre pieux et instructif ecrivez quelques lignes afin de ne pas oublier le peu que vous avez apris avec tant de peine. En passant ainsi vos vacances vous recommencerez en automne l'école avec joie et surtout vous vous préparez le chemin qui vous conduira un jour en Ciel. C'est le bonheur que votre maîtresse vous souhaite sincèrement à toute (CoDiSV 1891 [161: 31]).

Anche questo brano viene fatto scrivere in occasione della fine della scuola, ma a differenza del primo, dal quale tuttavia non pare discostarsi molto, costituisce una vera e propria *summa* del senso dato all'educazione.

In questa pagina di quaderno si osserva la complessità della scuola che è al contempo *topos* e veicolo di trasmissione dei *topoi*. Ai bambini vengono ricordati i doveri essenziali che per molte volte hanno sentito spiegare dal maestro, letto nei libri di testo e trascritto, a volte traducendoli, nei loro quaderni. Come prima cosa occorre non dimenticare la dimensione religiosa recitando *la prière du matin et du soir*, successivamente è bene mantenersi attivi, lavorando ed evitando l'*oisivité* che è madre di ogni vizio.

In società è, poi, opportuno non dimenticare quell'insieme di buone maniere e di rispetto delle cose altrui premurandosi di *aider les bons parents*. Infine, anche durante il riposo, occorre ricordarsi di ciò che si è appreso a scuola *avec tant de peine* affinché, quando sarà il momento, tutti possano ricominciare la scuola che parte di quel cammino che condurrà tutti un giorno *en ciel*.

7. Conclusioni

L'indagine condotta ha consentito di evincere quali fossero gli insegnamenti inerenti alla scuola e orientati ad introitare nei giovani scolari un habitus comportamentale degno dei futuri cittadini del Regno. Parallelamente è stato anche possibile indagare lo stretto connubio tra il piano dei significati e quello dei significanti: le parole utilizzate non sono mai casuali, ma assumono una precisa rilevanza e sono accuratamente scelte per avere una maggiore risonanza.

Nei quaderni degli scolari valdostani emergono scelte contenutistiche e lessicali precise che aderiscono ai programmi ministeriali e alla volontà di uno spirito di unificazione volto alla formazione di una piena consapevolezza di appartenenza alla nuova entità geopolitica da poco costituitasi.

Riferimenti bibliografici

A. & C. 1900 = A. e C., *Nuovo corso di compiti di lingua italiana con brevi regole di grammatica per le scuole elementari superiori maschili e femminili*, Torino, Paravia.

Bacigalupi – Fossati 1986 = Marcella Bacigalupi, Piero Fossati, *Da Plebe a Popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia.

Balboni 2006 = Paolo Ernesto Balboni, *Italiano Lingua materna. Fondamenti di didattica,* Torino, UTET Università.

Champvillair 2008 = Hélène Champvillair, *L'educazione morale nella scuola valdostana d'inizio Novecento*. In F. Bertolino, L. Revelli (a cura di), *Pagine di scuola valdostana*, Aosta, Tipografia valdostana, 71–90.

De Amicis 2007 [1886] = Edmondo De Amicis, *Cuore*, Milano, BUR.

De Fort 1996 = Ester De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino.

De Mauro 1999 = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET.

De Mauro, Tullio 2008 [1963] = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Editori Laterza.

Revelli 2006 = Luisa Revelli, *Per una storia degli insegnamenti linguistici in Valle d'Aosta*, in «Education et Sociétés plurilingues», 21, 13–24.

Revelli 2008 = Luisa Revelli, *Cent'anni di esercizi. La didattica del lessico e dei significati in Valle d'Aosta attraverso i quaderni di scuola (XX secolo)*. In M. Barni, D. Troncarelli, C. Bagna (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, Milano, Franco Angeli, 339–347.

Revelli 2010[a] = Luisa Revelli, *Histoire de la langue dans l'histoire de l'école: l'italien post–unitaire à travers les compositions écrites des élèves*, in «History of Education and Children's Literature» HECL, V–1, 93–114.

Revelli 2010[b] = Luisa Revelli, *Tra il detto e il taciuto. Omissioni e emendamenti linguistici negli scritti infantili d'inizio Novecento (Valle d'Aosta)*. In J. Meda, D. Montino, R. Sani (a cura di), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Firenze, Polistampa, 1165–1178.

Sacchi 2011 = Fabio Sacchi, *Parole di confine. Significanti e significati nelle testimonianze scritte della scuola postunitaria valdostana*, Tesi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università della Valle d'Aosta.

Silvestri 1894 = Giuseppe Silvestri, *Nuove letture per le scuole rurali. Testo unico*, Torino, Paravia.

Tommaseo – Bellini 1865 (1977) = Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli.

Fabio Sacchi